

# Sette bambini «collezionati» in giro per l'Europa

**Viaggiano verso Roma con un uomo che li ha rapiti chissà dove: il nuovo romanzo di Carola Susani**

**CHIARA VALERIO**  
ROMA

**M**a la verità è che stavo bene. Ormai ci voleva un amore più forte, o semplicemente una forza più forte, per portarmi via. Mi ero abituato. Se allora qualcuno mi avesse detto: ormai stai bene con il Raptor, avrei negato, mi sarei ribellato. Scoprire che c'era voluto così poco, pochi giorni, per dimenticare mia madre, mio padre, il bambino che ero stato, mi avrebbe fatto paura».

Gli incubi di qualcuno possono essere se non i sogni, almeno le avventure di qualcun altro. E così, in *Eravamo bambini abbastanza* (pagine 216, euro 13,50, **minimum fax**) Carola Susani racconta la storia di un uomo allampanato e fumatore di pipa che deve arrivare a Roma per un motivo forse mistico, forse ludico, forse motivo e basta. E non da solo. Con lui ci sono sette bambini di altezze, età, lingue e geografie diverse. Gli stanno dietro, avanti e dattorno, non sono figli suoi, e nemmeno lonta-

ni parenti.

**IL RAPTOR**

L'uomo, prima di avere un nome, ha un soprannome, Raptor, e i bambini li ha raccolti, e forse collezionati, in giro per l'Europa, Manuel per esempio - che racconta a lungo (in) questa storia - è stato rapito sul piazzale d'asfalto di un centro commerciale, indossava una felpa col cappuccio, teneva un game boy e due gormiti nella tasca dei jeans, aspettava che sua madre uscisse dal parcheggio sotterraneo. Manuel è stato rapito, raccolto, collezionato. Forse l'ultimo verbo è il più esatto perché tutti i bambini del Raptor hanno qualcosa di particolare. Il Raptor e i bambini non sono zingari, si spostano da un paese all'altro, puntano a Roma per vie secondarie, a piedi o su mezzi di trasporto ordinari, rubano, chiedono l'elemosina, fingono di prostituirsi e forse qualcuno degli abordati crede si stiano prostituendo davvero, ma è un gioco, serio come tutti i giochi e le regole sono ferree, la posta è che si continua a girare, che si arriva a Roma dove i palazzi sono bianchi e rigidi, si vince Il-cielo-stel-

lato-sopra-di-me-e-nessuna-legge-dentro-di-me. I bambini formano un gruppo, un branco, dove se qualcuno sbaglia, un altro paga, ma non è la paura che li tiene stretti al Raptor, è la possibilità. «Tu lo sai che nella vita basta trovare qualcuno a cui volere bene, uno qualunque» e che le famiglie possono essere di tanti tipi, buone né cattive, assenti o ingombranti, sono e basta. In *Eravamo bambini abbastanza* questa famiglia scanzante di un uomo con infanzia brada è, senza aggettivi, senza giudizio, è. Carola Susani, con una prosa scomposta e affannata come la corsa a perdifiato dei bambini che improvvisa si interrompe perché qualcosa, più impellente dello stesso correre, ha rapito attenzione e intenzioni, racconta una storia contemporanea, tenera ma violenta e scura, nella quale tuttavia una felicità è comunque possibile e la luce che filtra oltre le chio-me dei pini ha il colore quieto dei canarini e nella quale, come nelle favole, c'è un lieto fine. Almeno per qualcuno. «Ma non è vero, voleva le cose che vogliono tutti: sopravvivere, riprodursi come era capace, cercare di essere felice».

